

di convenienza l'accingervisi, a cagione delle varie e gravi difficoltà, che vi si prevedevano. Fu consultato il comandante in capo delle truppe della repubblica in Cattaro, Jacopo Malatesta, a cui parve troppo facile il Suriano a disperare dell' esito dell' una o dell' altra di quelle imprese: perciò gli riuscì a persuaderlo all'assedio di Alessio, il quale parevagli facile e nello stesso tempo fecondo di non pochi vantaggi. Perciò lo stesso Malatesta, appena se ne deliberò l'impresa, prevenne le mosse del Suriano, uscendo da Cattaro per porre le fiamme ad alcune ville di Risano. Nel quale attentato riuscì felicemente; ma poscia nel ritornare addietro colle sue milizie cariche di ricche spoglie, cadde in una imboscata, che i turchi avevagli tesa: furono tagliate a pezzi le sue genti, ed egli fu condotto prigioniero a Risano.

Miglior piega prendevano le cose della Dalmazia, ove Almorò Tiepolo capitano delle fuste acquistò Scardona, ed Astorre Visconte governatore di Sebenico devastò il circostante paese con incendii e prede, ed obbligò da per tutto i nemici a darsi alla fuga. I turchi, non bastando colla forza a superare i popoli devoti alla repubblica, ponevano in opera gl'inganni per impadronirsi delle città e delle fortezze. Corse perciò a pericolo più di ogni altra la stessa Cattaro, a cagione delle intelligenze formate dal presidio turco di Castel nuovo con Trajano Ciliciano per avervi ingresso da una delle porte. La trama fu scoperta; e la piazza fu meglio assicurata: l'autore del tradimento fu condannato co' suoi complici all'ultimo supplizio. Non di meno il pericolo di Cattaro non era del tutto cessato, perchè i turchi avevano piantato alcuni forti all'ingresso di quel golfo, pei quali veniva impedito l'accesso ai soccorsi, che avessero potuto esservi per quella parte mandati. Perciò il senato ordinò, che una squadra navale staccata dalla flotta andasse colà a riaprir quella strada ed a distruggere le operazioni dei turchi ed a troncarne i progetti.